

# Spettacoli

«Pomosauro»  
Dalla Germania  
i nuovi «eroi»  
dello schermo

■ BERLINO. Dopo i dinosauri di *Jurassic park* arriveranno i «pomosauro», grazie all'iniziativa di una casa di produzione tedesca, la Vio, e la partecipazione della pomodiva Teresa Orłowski. La *carta dei pomosauro*, sarà una megaproduzione, che promette un rifacimento in chiave lussuosa del fortunato film di Steve Spielberg. Insomma, storie di dinosauri porcaccioni e di «boccocchini» preistorici.



Elvira Sellerio consigliere d'amministrazione della Rai

Terza rete in rivolta contro i vertici. Salta «Il rosso e il nero»

## Il lunedì nero della Rai

### Aperto procedimento disciplinare per Locatelli

Il lunedì nero della «nuova Rai» inizia con l'indiscrezione di imminenti dimissioni da parte del direttore di Raitre Angelo Guglielmi. E finisce con la notizia che l'Ordine dei giornalisti della Lombardia decide di aprire un procedimento disciplinare nei confronti del direttore generale Locatelli. In mezzo c'è la protesta scoppiata al *Rosso e il nero* e la decisione di bloccare il debutto della trasmissione.

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. Se le bufere hanno finora aleggiato sopra i tetti di viale Mazzini, ieri nel palazzo si è scatenato un vero e proprio ciclone. Per la «nuova Rai» lunedì 11 ottobre '93 va registrata come una delle date più nefaste del nuovo corso. Su più fronti. Prima per le ventilate dimissioni del direttore di Raitre Angelo Guglielmi, poi per la protesta di Michele Santoro e della redazione del *Rosso e il nero*. Infine per la bomba arrivata in serata: la notizia che l'Ordine dei giornalisti lombardo decide di aprire un procedimento disciplinare nei confronti del direttore generale della Rai, riaprendo clamorosamente la vicenda Locatelli-Lombardfin.

La giornata campale è iniziata con un'indiscrezione: Guglielmi sarebbe pronto a presentare le dimissioni. L'azienda, nonostante le parole di elogio per il lavoro fatto finora, non sarebbe intenzionata a dare seguito all'incarico di Guglielmi oltre il termine dell'aprile '94 stabilito dal suo contratto. Il direttore di Raitre, più volte citato come il possibile futuro vicedirettore generale per la tv al posto di Giovanni Salvi, avrebbe dovuto avere due anni di proroga come direttore di rete a partire da aprile, periodo nel quale dovrebbe scattare la pensione. Ma, nonostante il tempo stringa e la data del varo del piano di riforma si avvicini inesorabilmente, i vertici della Rai non hanno mai affrontato la questione. Finché, in un incontro che risale a qualche giorno fa, il direttore del personale Celli (l'uomo che sta facendo tremare i dirigenti di viale Mazzini) si è rifiutato di dare a Guglielmi alcuna garanzia sul suo futuro. Demattè, da Milano, dichiara di non sapere niente delle possibili dimissioni di Guglielmi, «né dice - il direttore di Raitre ma ha fatto sapere un suo desiderio: in proposito, sappiamo che nel prossimo marzo raggiunge i limiti di età e a quell'epoca ci comunicherà cosa vorrà fare. Appare quanto meno improbabile che un manager impegnato nel rilancio di un'azienda aspetti la scadenza ultima per sapere se dovrà nominare un nuovo direttore o meno, anche se siamo già abituati alle incoerenze dei vertici della tv pubblica. Demattè, comunque, manda

a dire: «Per quanto mi riguarda sarei contento se Guglielmi restasse».

La notizia delle possibili dimissioni di Guglielmi rimbalza nelle stanze di Saxa Rubra e nelle redazioni dei programmi della rete. E dopo le continue provocazioni, gli atteggiamenti sfuggenti, il clima di incertezza nel quale i «professori» tengono rete e testata (cioè il canale), casca come la goccia definitiva. La redazione del *Rosso e il nero* congela il debutto della trasmissione (già fissato e annunciato per dopodomani), il Tg3 riproclama lo stato di agitazione. Mentre il direttore del Tg3 Curzi aspetta una risposta all'impellente richiesta di chiarimenti che ha avanzato all'azienda, l'assemblea dei giornalisti denuncia la grave situazione di incertezza in cui si trovano rete e testata e non accetta le proposte confuse e contraddittorie finora fatte dal vertice aziendale. Chiede infine, con urgenza, chiarimenti essenziali sul ruolo della testata, appuntamenti dei notiziari, collocazione e struttura delle rubriche, budget, organico e rapporti con le sedi regionali.

Angelo Guglielmi definitivamente in pensione. Raitre e il Tg3 tenuti «a bagno maria» dai «professori». La coppia Demattè-Locatelli pare proprio avere nel mirino la terza rete. Se a questo aggiungiamo che nelle bozze del piano di riforma non si accenna per nulla alla linea editoriale del Tg3 e se si rammenta una delle prime «uscite» pubbliche di Demattè (un'intervista a *Milano Finanza*), nella quale il presidente insinuava il dubbio che Raitre fosse utile al servizio pubblico, allora le intenzioni del nuovo governo Rai sembrano essere più chiare. A viale Mazzini, e non solo all'interno della rete, sono in molti a leggere nei comportamenti del vertice l'intenzione di risolvere la «vicenda tre». Oltretutto, a ridosso del varo definitivo (15 ottobre, cioè venerdì) il piano è ancora fumoso, incerte le nuove nomine dirigenziali, i «professori» non hanno portato avanti le consultazioni annunciate. E c'è chi denuncia che la riforma della Rai sarà autoritaria e regressiva.

In serata, però, arriva la bomba. La notizia che l'Ordine dei giornalisti della Lom-



Qui accanto Michele Santoro «Il rosso e il nero» non andrà in onda come annunciato in alto il direttore della terza rete tv Angelo Guglielmi e quello del Tg3 Alessandro Curzi

bardia abbia deciso di aprire un procedimento disciplinare nei confronti di Locatelli, mette in discussione l'estraneità del direttore generale della Rai nella vicenda Lombardfin. Nel pomeriggio di ieri, il consiglio dell'ordine lombardo decide, «come nei casi precedenti riguardanti la vicenda Lombardfin-giornalisti» di procedere ad aprire, «su precisa richiesta della Procura generale del Tribunale di Milano, un procedimento disciplinare nei confronti di Gianni Locatelli». Secondo la legge istitutiva dell'ordine un giornalista colpevole di un comportamento non conforme al decoro e alla dignità professionale può incorrere in quattro tipi di sanzioni, dal più lieve avvertimento (una sorta di ramanzina ufficiale) alla più grave radiazione dall'albo.

Già la Commissione parlamentare di vigilanza aveva chiesto chiarimenti sulla questione. Ma la difesa, affidata a Demattè, non aveva soddisfatto a pieno, tanto che il presidente Radi aveva esplicitamente chiesto di poter visionare gli atti della Procura. L'ex direttore del *Sole 24 ore* prima e della Rai poi. E in suo aiuto interviene Demattè: «Non c'è nulla di nuovo, era tutto previsto. Si

tratta di un iter normale: il giudice Caliendo aveva chiesto di procedere e così è stato fatto, non c'è nulla di nuovo. Aspettiamo che finisca il procedimento». Ma le richieste di dimissioni cominciano ad arrivare. Chiara e ferma quella di Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza. «Non ho alcuna fiducia nella magistratura corporativa dell'Ordine dei giornalisti», premette il deputato verde, «ma occorre constatare ormai che le giustificazioni del dottor Locatelli non hanno convinto né i giudici milanesi né i colleghi giornalisti. Un direttore generale dimezzato - conclude Paissan - non può gestire questa delicatissima fase aziendale, non può procedere alle nomine dei nuovi responsabili di rete e di testata e non può attuare una ristrutturazione che rischia, a partire dallo smantellamento di Raitre, di provocare un gravissimo danno al servizio pubblico». E Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, commenta: «La polemica che ha investito Locatelli non solo non è stata ritenuta conclusa in senso positivo dagli organi competenti, ma al contrario si è riaperta. A questo punto diventa contraddittoria l'evoluzione della vicenda con il ruolo delicato che ricopre Locatelli, per un evidente senso di responsabilità verso il servizio pubblico».

## Michele Santoro: «Io non ci sto!»

■ ROMA. Erano partiti da una settimana gli spot promozionali, era prevista per oggi la presentazione alla stampa, era fissata per giovedì la prima puntata. Ma dopodomani non vedremo sugli schermi di Raitre *Il rosso e il nero*. La decisione è stata presa ieri da Michele Santoro insieme alla sua redazione e comunicata, con una lettera, a presidente e direttore generale della Rai e ai direttori di Raitre e Tg3.

Il documento viene preparato nel tardo pomeriggio dopo una giornata concitata e dopo la notizia delle possibili dimissioni di Angelo Guglielmi. «La situazione che si è determinata al Tg3 e alla Terza rete è molto grave», esordiscono infatti i giornalisti del *Rosso e il nero*. I quali, pur ribadendo le loro critiche nei confronti degli atteggiamenti dei vertici dell'azienda si erano mostrati disponibili a valutare con presidente e direttore generale la situazione. Ma l'atteggiamento nebuloso dei vertici, lo iato tra le parole e i fatti, la situazione di totale incertezza in cui si trovano a lavorare, li spinge a forzare la mano. «Nonostante gli innegabili successi di ascolto e di immagine - prosegue la lettera - i vertici sono stati destabilizzati, il direttore del Tg3 è dimissionario e non vengono delineate soluzioni alternative. Nel piano editoriale proposto dal nuovo consiglio d'amministrazione il Tg3 non è nemmeno citato e il futuro della Terza rete è assai incerto. *Il rosso e il nero* - ricordano i giornalisti - sarebbe comunque andato in onda, per non creare ostacoli alla enunciazione di volontà di rinnovamento e di risanamento della Rai. Ma a pochi giorni dalla messa in onda, la struttura organizzativa del programma non è stata definita, disattendendo gli impegni ripetutamente e formalmente ribaditi e pubblicamente annunciati». Questo, dicono Santoro e i colleghi del *Rosso e il nero* - suona come una conferma dell'incertezza dei vertici aziendali nei confronti del nostro programma. E tenendo conto della richiesta di chiarimenti che Curzi ha avanzato all'azienda, decidono di spostare la data di inizio del nuovo ciclo, *Il rosso e il nero* - comunicano al nuovo governo Rai - potrà

andare in onda solo quando saranno confermati o rinnovati i direttori di rete e testata. Ribadiamo la nostra piena disponibilità a valutare con i vertici aziendali la migliore collocazione del nostro lavoro, ma anche il diritto ad avere riferimenti stabili e indirizzi editoriali definiti».

La decisione è presa, ma è anche molto sofferta. Non solo perché rompe un, almeno a parole, cammino verso il piano di riforma, ma anche perché la maggior parte dei redattori del programma sono collaboratori dell'azienda. Una delle «voci» da tagliare nel progetto di risanamento aziendale è di Demattè e Locatelli. La categoria, che di recente si è organizzata in Coordinamento collaboratori giornalisti, ha già inviato un documento ai vertici della Rai in cui si chiede una uniformità di inquadramento e di trattamento. Non è questo quindi il momento migliore per scendere in agitazione. Tanto più che il clima a viale Mazzini è più che teso e c'è chi teme che potrebbero partire anche lettere di licenziamento.

Michele Santoro e il suo pool hanno immediatamente la solidarietà del Tg3. Il comitato di redazione della testata dirama un comunicato nel quale condivide la preoccupazione dei colleghi del *Rosso e il nero* e dichiara: «La decisione di far slittare l'inizio del programma non è che l'ultima conferma di una situazione - insostenibile - il morale, nei corridoi di Saxa Rubra, è sotto terra. «Ci sono brutti segnali aziendali», si dice, «pare che i professori vogliono cucinarsene uno volta volta». Il Tg e la rete si sentono sotto tiro: «Sembra di stare in un campo minato». Il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, si rammarica: «Il fatto che si proceda a una riforma della tv pubblica, che si affronti un problema di questo tipo senza un ampio giro di consultazioni non è un segnale positivo. Tutt'altro. Si ha tutti l'impressione che le scelte, di qualsiasi tipo, vengano prese solo nel chiuso di quattro mura». E, comunque, i «professori» danno l'impressione di navigare nel buio, di non avere le idee troppo chiare. Ne sembra chiara solo una: quella di smantellare Raitre.

Voci, sospetti, reticenze e resistenze. Dal «Sole 24 ore» alla poltrona della direzione generale

## Sussurri e grida sul conto Lombardfin

I sospetti da ieri si sono fatti più forti, ma è da qualche mese che su Gianni Locatelli circolano voci poco lusinghiere. Secondo le quali, grazie alla sua carica di direttore del *Sole 24 ore*, avrebbe favorito alcune operazioni in borsa di sua moglie, Anna Maria Rossi. Operazioni che hanno portato a rapidi e consistenti guadagni. È direttore generale Rai dal 23 luglio. 82 giorni di resistenze e reticenze.

MAURIZIO FORTUNA

■ ROMA. A metterlo nei guai è stato il cognome più famoso d'Italia, Rossi. Rossi Anna Maria, anzi, per essere completi. La signora è la moglie di Gianni Locatelli ma, purtroppo per il direttore generale Rai, è anche intestataria di un pacchetto di azioni della Finanziaria Lombardfin. «Azioni» che le hanno fruttato un discreto gruzzolo: 126 milioni per un'operazione finanziaria con il Lloyd Adriatico. Più altri svariate milioni dovuti ad altre operazioni finanziarie. Tutte lecite?

È intorno a questa domanda che si è creato un clima di sospetti (e in certuni di certezze) che ha portato Gianni Locatelli a doversi difendere dalle accuse di *insider trading* che da più parti gli sono state rivolte. Interrogazioni parlamentari, sedute in commissione parlamentare di vigilanza, il presidente Demattè che prende le sue difese e si assume la responsabilità della sua nomina. Ora l'apertura di un procedimento disciplinare da parte dell'Ordine dei giornalisti della

Lombardia. Passerà indenne anche questa bufala? O sarà costretto a dimettersi? Anche perché la nuova ventata moralizzatrice che ha investito (giustamente) la Rai, non sopporterebbe neppure l'ombra di un sospetto sul capo di colui che sulla moralità dovrebbe vigilare.

Sono passati esattamente 82 giorni da quando Gianni Locatelli è stato nominato direttore generale della Rai. Il nuovo Cda non fu unanime: quattro voti favorevoli e un astenuto. Ma la nomina di Locatelli era nell'aria da molto tempo. Era lui il favorito e designato del segretario democristiano Mino Martinazzoli. E si sapeva che il presidente dell'Iri Romano Prodi (a cui spetta la proposta di nomina del direttore generale) aveva trasformato la nomina di Locatelli in una specie di braccio di ferro con quanti invece vi si opponevano.

Un curriculum ineccepibile, con la *perla* del periodo passa-

to al *Sole 24 ore*, che nei 13 anni della sua direzione è passato dalle 160 alle 350.000 copie. Perfino una sua candidatura a sindaco di Milano, lanciata da Mario Segni. Tutto perfetto, se non fosse per quel neo del conto Lombardfin. Una classica buccia di banana, sulla quale Gianni Locatelli scivola più volte. Quando scoppia lo scandalo Lombardfin, e vengono resi noti i nomi dei giornalisti che avrebbero usufruito di vantaggi particolari, c'è subito chi nota il nome di Anna Maria Rossi, e lo collega a quello di Locatelli. Che però, in un incontro con il Cdr del *Sole 24 ore* nega che possa trattarsi della moglie e dice che è invece un'omonimia. Una spiegazione che non convince più di tanto i suoi ex dipendenti, ma che basta al presidente della Rai, Demattè per considerare il caso chiuso e procedere alla nomina. Ma le voci non si sopiscono. Anzi. E Locatelli è costretto a chiedere

una testimonianza di verità (poi resa pubblica) al suo vecchio giornale. Si viene così a sapere, che in un successivo incontro con il Cdr del *Sole*, di fronte a più precise contestazioni, Locatelli afferma di non sapere se la Anna Maria Rossi che compare negli elenchi Lombardfin sia sua moglie, e che, per appurare definitivamente la verità, ha dato mandato ai suoi legali per scoprirlo.

Detta così la cosa fa un po' ridere. Perché non chiederlo direttamente alla moglie? Il caso arriva comunque in commissione parlamentare di vigilanza. Lo stesso giorno in cui si dovrebbe discutere degli indirizzi programmatici della nuova Rai. Pds, Verdi, Rete e Rifondazione chiedono che il «caso Locatelli» venga messo all'ordine del giorno. Locatelli ha un difensore d'eccezione, lo stesso presidente Rai Claudio Demattè, che nel frattempo, su richiesta dello stesso Locatelli

si è fatto consegnare dal magistrato che indaga sul crack Lombardfin tutte le carte riguardanti il direttore generale. È una difesa puntigliosa, atti alla mano, che dovrebbe servire a far tacere una volta per tutte le voci su Locatelli. Che prende la parola per una vigorosa e accorata autodifesa, con accenti addirittura drammatici. Facendo intendere addirittura che le voci che lo riguardano altro non sono che «polpette avvelenate» messe in giro per bloccare lui e il rinnovamento Rai.

Le aringhe di Demattè e Locatelli convincono i commissari, che, allo stato di quanto dichiarato dal presidente, si dichiarano soddisfatti. Non convincono però il magistrato della procura di Milano, che dopo aver constatato che agli atti non c'è niente di penalmente rilevante, invia le carte all'Ordine regionale chiedendo però che venga aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Gianni Locatelli. Ri-



Gianni Locatelli e Claudio Demattè direttore generale e presidente della Rai

chiesta che è stata accolta ieri pomeriggio.

E adesso? Le prime reazioni dei vertici Rai sono sconcerenti, improntate come sono all'assoluta normalità e tranquillità: si parla di «atto dovuto», di «niente di nuovo», si finta che non sia successo niente. Ma l'ombra sul capo di

Locatelli è diventata sempre più minacciosa, e promette burrasca, nonostante Demattè continui a difenderlo con l'ingenuità e la sicurezza di sempre. E tutto questo mentre la Rai si dovrebbe avviare verso una vera e propria rivoluzione, morale e politica. Sarà ancora Gianni Locatelli uno degli uo-

mini che dovrà guidare questa rivoluzione? Che dovrà «cacciare» i giornalisti che lucrano sulle note spese? Ha già dato un esempio, Gianni Locatelli, autoriducendosi lo stipendio da direttore generale da 600 a 400 milioni all'anno. Ora forse sarebbe il caso di dare un altro, di esempio.